

Introduzione

Gli sviluppi della pastorale familiare nella Chiesa italiana ed i dieci anni dalla pubblicazione del Direttorio di Pastorale Familiare impongono la considerazione che la pastorale e, più nello specifico, la pastorale familiare, non può essere un "pacchetto" preparato da esperti che si offre a dei consumatori il più delle volte intenti a consumare altri "cibi", ma deve, invece, tener conto delle profondità del cuore dell'uomo in riferimento alla vocazione ricevuta.

Parrocchia e famiglia, oggi più che mai, devono essere i binari guida perchè solo facendo crescere la consapevolezza della reciprocità tra ordine e matrimonio, il vangelo dell'amore può diventare cultura, incarnarsi e trovare naturalmente soggetti, luoghi e modalità di annuncio, celebrazione e testimonianza.

Il matrimonio, nella nostra Chiesa di San Marco Argentano – Scalea, è avvertito come meta importante per la maggioranza delle famiglie nonchè come "fatto determinante per la vita" da moltissimi giovani; quasi nulla, tuttavia, è la consapevolezza del sacramento, con conseguente distacco, della coppia prima e dei genitori poi, dalla vita ordinaria della Chiesa.

Sono in aumento i matrimoni civili, i divorzi e le convivenze.

La sofferenza della famiglia, nella nostra Diocesi, passa attraverso la condizione dei tanti separati che fanno fatica a compiere un vero e proprio cammino di conversione per una possibile riconciliazione e che spesso approdano a nuove nozze civili come risposta al desiderio di "rifarsi una vita".

Le stesse comunità cristiane risultano pastoralmente impreparate ad offrire comunque "spazi di speranza" a questi fratelli battezzati, che pur avvertendo l'irregolarità della loro situazione, mantengono vivo il senso di Dio e della Chiesa.

Il disagio si trasmette alle giovani generazioni, che non hanno fermi e decisi riferimenti di stabilità dell'amore, di fedeltà fino al sacrificio, di cammini di conversione.

Molti ragazzi e giovani, figli di separati e divorziati, sperimentano sulla loro pelle il disagio, il vuoto affettivo e la difficoltà delle scelte. La chiesa è chiamata a costruire in loro l'ideale della "scommessa per l'amore, per la fedeltà e per la vita".

E' ovvio che anche gli antichi valori della famiglia, della castità, del rispetto e della gradualità nella crescita affettiva, che poi sfociava in una fidanzamento come "tempo di grazia", sono fuori dalla portata del sentire e vivere comune. E ancora una volta, la comunità cristiana deve poter annunciare ai ragazzi, ai giovani e alle famiglie Cristo, il "pastore bello".

Le famiglie cristiane, allora, nelle proprie parrocchie e in virtù del principio di corresponsabilità, sono chiamate ad assumere in modo chiaro e deciso il compito che deriva loro dal sacramento del matrimonio.

Con questo documento desideriamo offrire alla Diocesi, alle Foranie, alle Unità Pastorali e alle parrocchie, una strada da percorrere verso la meta di una fede matura vissuta nello stato al quale il Signore chiama.

CAPITOLO PRIMO

IL VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA: COMPITO PROFETICO

E' necessario annunciare in modo chiaro e profondo "ciò che il vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia, per coglierne l'identità, il significato ed il valore nel disegno salvifico di Dio. (.....) La vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un 'vangelo', una 'buona notizia' per tutto il mondo e per ogni uomo. Il matrimonio e la famiglia diventano così testimonianza e profezia, oggetto e soggetto di evangelizzazione"¹.

Il matrimonio affonda le sue radici più profonde nel mistero di Dio, nella sua alleanza e nella scelta che da sempre il Padre, in Cristo, ha fatto nei nostri confronti²: in tal senso si qualifica come 'grazia' e 'vocazione' che specifica e sviluppa il dono ricevuto nel Battesimo, anche se, nella sua grandezza e dignità, rimane comunque una realtà relativa al Regno di Dio e una 'via' attraverso la quale seguire e imitare Gesù.

In quanto immagine e simbolo dell'alleanza che unisce Dio con il suo popolo, esso ha un profondo significato religioso fino a diventare realtà originale e nuova con l'elevazione da parte del Signore Gesù alla dignità di sacramento ed essere il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo.

Il matrimonio trova la sua pienezza nella famiglia, di cui è origine e fondamento. Per questo ogni famiglia è chiamata a "custodire, rivelare e

comunicare l'amore, attraverso la formazione di un'autentica comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società"³. In tal senso la famiglia cristiana diventa "chiesa domestica"⁴, "immagine viva e storica rappresentazione del mistero stesso della chiesa"⁵.

Scopo dell'azione pastorale, pertanto, dev'essere la crescita della coppia e della famiglia, affinché queste realtà siano aiutate a vivere la loro specifica vocazione e missione⁶ e giungano a condurre una vita ogni giorno più santa e più intensa⁷.

L'azione pastorale, in altri termini, deve favorire la maturazione umana e di fede di ogni coppia e di ogni famiglia, nella prospettiva di un loro maggiore inserimento nella vita ecclesiale e sociale.

Questa attenzione si presenta oggi come particolarmente urgente⁸, sia in rapporto alla situazione contemporanea, nella quale non accennano a diminuire le insidie che lacerano il tessuto familiare e ne minano la naturale e soprannaturale unità disgregando i valori morali su cui essa si fonda e si sviluppa, sia a partire dalla consapevolezza dell'importanza della famiglia e della sua missione nella Chiesa e nella società.

In tale prospettiva, la pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa, dal momento che, di fatto, quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o almeno la chiamano in causa più o meno direttamente⁹.

La famiglia, infatti, è il luogo che unifica tutta l'azione pastorale e pertanto la pastorale familiare "deve essere innestata ed integrata con l'intera azione pastorale della Chiesa, la quale riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare d'intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire"¹⁰.

Dal punto di vista progettuale il Centro di pastorale familiare, se deve essere costantemente collegato con il centro di pastorale giovanile e quello vocazionale, non può essere escluso nelle progettazioni dell' Ufficio Catechistico, Liturgico e della Caritas.

1.1 L'identità e la missione della famiglia nelle parrocchie

Il Magistero della Chiesa, dal Vaticano II ad oggi, insiste costantemente sull'identità e sulla missione della famiglia fondata sul sacramento del matrimonio.

Essa è “chiesa domestica”, comunità salvata e salvante, cellula viva e vitale della comunità ecclesiale, inserita a tal punto nel mistero della chiesa da diventarne partecipe a suo modo della missione e salvezza¹¹.

I coniugi, in forza del loro ministero, non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione, la loro vita¹².

L'immagine di chiesa che ne scaturisce è questa: chiesa particolare diocesana, articolata in Foranie, Unità pastorali e parrocchie, che, a loro volta, sono costituite da famiglie “chiese domestiche”. Il rapporto parrocchia– famiglia deve, pertanto, configurarsi come uno scambio di doni, di capacità e di impegni.

Se l'azione pastorale si esprime con molteplici attività, ricondotte a annuncio ed educazione della fede, celebrazione della preghiera, servizio della carità, la famiglia come soggetto attivo e responsabile deve trovare il suo modo proprio per partecipare a queste tre attività.

1.2 Partecipazione della famiglia all'annuncio ed educazione della fede

La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia.

Nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita¹³.

L'ascolto e la lettura della parola di Dio costituiscano, pertanto, il nutrimento di ogni famiglia cristiana, al quale partecipino, nel rispetto delle età e delle capacità di ciascuno, genitori e figli insieme¹⁴.

Gli sposi cristiani, inoltre, ricordino che, attraverso il loro amore, Dio stesso parla e comunica il suo amore per l'umanità. Essi amandosi, ricordano, vivono e annunciano l'amore di Cristo per la Chiesa. Con i gesti di fede, di amore, di perdono, di accoglienza, di solidarietà degli sposi e degli altri componenti della famiglia cristiana, Cristo ama, perdona, accoglie e salva gli uomini d'oggi.

1.3 La partecipazione all'iniziazione cristiana dei figli

La famiglia cristiana vive in modo privilegiato e originale il suo compito di evangelizzazione al suo interno, in particolare nel rapporto genitori-figli.

I coniugi cristiani, infatti, "sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono, con ogni diligenza, la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta"¹⁵.

Tale ministero di evangelizzazione è logica conseguenza dell'esigenza educativa iscritta nel loro essere genitori ed esige da essi il rispetto e la piena promozione dell'identità personale, sociale ed ecclesiale dei figli affinché questi diventino membra vive e vitali della Chiesa di Cristo.

In ogni famiglia cristiana, con la parola e con la testimonianza, i genitori:

1. Svolgano il loro servizio educativo e mettano in atto i loro carismi così da aiutare i figli a vivere nella fede, nelle varie tappe della loro crescita.
2. Siano per loro i primi maestri della fede, perché fin dalla più tenera età imparino a "percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo"¹⁶.
3. Li accompagnino nel cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana¹⁷, sia riprendendo e riproponendo nel contesto familiare i contenuti della catechesi vissuta in parrocchia, sia partecipando agli incontri e alle iniziative che dalla parrocchia stessa vengono proposti e promossi appositamente per i genitori.
4. Siano presenti con generosa e discreta disponibilità nei diversi luoghi educativi ecclesiali e vi attuino autentiche forme di corresponsabilità, evitando di delegare totalmente ad altri (sacerdoti, religiosi e laici) il loro diritto-dovere anche di educatori nella fede.
5. Si adoperino perché la catechesi familiare sia in grado di precedere, accompagnare e arricchire ogni altra forma di catechesi¹⁸. A tale scopo è indispensabile che in famiglia ci sia una vera e propria comunicazione della fede, attuata non solo nel dialogo esplicito sui temi della fede, ma anche e soprattutto vivendo secondo il Vangelo sia le scelte più semplici di ogni giornata, sia quelle legate ad alcuni particolari avvenimenti della stessa vita familiare.
6. Condividano l'importanza e ritrovino la semplicità di alcuni segni visibili da mettere in risalto nella casa (dal crocifisso a un quadro religioso, dal libro della sacra Scrittura al segno che ricorda il battesimo...) e di alcuni

gesti concreti da vivere con gioiosa e intelligente fedeltà (dal segno di croce, alla preghiera prima e dopo i pasti, ad alcune espressioni di attenzione, di carità, di aiuto e di festa che le varie tradizioni locali e familiari sanno indicare e suggerire...).

7. Forme di vita e di cultura che riprendono il compito di educazione al Dio?

8. Consapevoli della fondamentale responsabilità della famiglia²⁰, attraverso l'ascolto della parola di Dio, la vita di preghiera, l'esercizio della carità, una condotta vigile e sobria, una generosa partecipazione alla vita ecclesiale, creino le premesse per scelte vocazionali mature e responsabili. Non ostacolano, ma rispettano, condividano e accompagnino con trepida e fiduciosa gioia il cammino di quei figli che intendessero verificare e seguire una vocazione al sacerdozio, alla consacrazione religiosa o secolare, o alla vita missionaria.

Alla luce di ciò è opportuno che l'Ufficio catechistico diocesano riveda l'impostazione delle scuole di catechismo. Il catechista sia chiamato a svolgere il suo compito formativo più con i genitori che con i fanciulli e i ragazzi, affinché questi, nelle loro case, svolgano il ruolo che loro compete, ossia essere i primi educatori della fede per i propri figli, in virtù degli impegni presi nella celebrazione del sacramento del loro matrimonio e del Battesimo dei loro figli.

1.4 A servizio della Parola verso le altre famiglie

Il sacramento del matrimonio, che riprende e ripropone il compito, radicato nel Battesimo e nella Cresima, di difendere e diffondere la fede, costituisce i coniugi e i genitori cristiani testimoni di Cristo "fino agli estremi confini della terra" e li rende veri e propri missionari dell'amore e della vita²².

Questo dinamismo missionario può essere vissuto²³:

1. all'interno stesso della propria famiglia, in particolare quando qualche suo membro non ha la fede o non vive in coerenza con essa;
2. verso altre famiglie in formazione o già formate;
3. mediante qualche forma di impegno diretto in luoghi di missione²⁴.

In particolare, le famiglie cristiane sappiano riconoscere che il campo più immediato e connaturale nel quale si compie la loro opera evangelizzatrice sono le altre coppie e famiglie²⁵; di conseguenza, secondo le

loro possibilità e capacità, si rendano disponibili per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, l'animazione dei gruppi familiari, la catechesi familiare e parrocchiale soprattutto degli adulti, la vicinanza alle coppie e alle famiglie in difficoltà.

I genitori educino, inoltre, i figli al servizio degli altri, alla mondialità e all'accoglienza della diversità per essere segno profetico di una nuova società mondiale attraverso uno stile di vita sobrio ed improntato a modelli rispettosi della dignità di ogni uomo²⁶.

1.5 A servizio della Parola nella comunità civile

Oltre che alla vita e alla missione della Chiesa, la famiglia è chiamata a partecipare anche alla vita della società e al suo sviluppo²⁷.

Il sacramento del matrimonio, infatti, impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici "trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"²⁸. Di conseguenza, il compito sociale e politico della famiglia cristiana "rientra in quella missione regale o di servizio, alla quale gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, ricevendo ad un tempo un comandamento al quale non possono sottrarsi ed una grazia che li sostiene e li stimola"²⁹.

Alla luce di queste considerazioni, nell'azione pastorale è urgente aiutare ed educare le coppie di sposi e le famiglie sia a crescere nella coscienza della loro nativa dimensione sociale e del loro ruolo originale nella società, sia a dare il loro contributo per il bene della società partecipando democraticamente al laborioso processo della sua evoluzione³⁰.

In una società nella quale vanno diffondendosi sempre più modelli familiari diversificati, talvolta contraddittori e spesso inaccettabili e riduttivi, le famiglie assumano senza reticenze la responsabilità di testimoniare la verità dell'amore coniugale e familiare secondo tutte le sue dimensioni. Propongano e vivano, quindi, una concezione e una forma di famiglia il cui fondamento sta nel matrimonio, quale unione stabile e fedele di un uomo e di una donna, radicata nell'amore coniugale con tutte le sue peculiari note ed esigenze, pubblicamente manifestata e riconosciuta³¹.

Le famiglie cristiane divengano parola – carne, parola – immagine nella comunità civile, nei luoghi di lavoro, nel tempo libero, nello sport, nei luoghi di malattia e sofferenza, nelle situazioni di tensione, nelle istituzioni pubbliche (quartiere, consiglio comunale, amministrazione pubblica), nel mondo della scuola, nelle istituzioni culturali e mass mediali, promovendo e difendendo i valori umani che trovano nel vangelo la loro fonte, quali il

rispetto e la difesa della vita e della dignità di ogni persona, dal suo concepimento al suo naturale spegnersi, l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio, la sobrietà nell'uso dei beni, la solidarietà verso i poveri, l'accoglienza e il servizio fraterno.

CAPITOLO SECONDO

PARTECIPAZIONE DELLA FAMIGLIA ALLA LITURGIA: COMPITO SACERDOTALE

La partecipazione della famiglia alla vita ed alla missione della Chiesa comporta anche l'offerta della propria esistenza e la preghiera allo scopo di santificarsi e santificare la comunità ecclesiale e il mondo³². Alla luce di ciò è, anzitutto, necessario che ogni coppia e ogni famiglia cristiana riscopra nel sacramento del matrimonio, che la costituisce e la fonda, la sua nativa e insopprimibile vocazione alla santità³³.

Nella celebrazione liturgica assumano un ruolo particolare le coppie – sposi e le famiglie. Esse possono manifestare nella vita coniugale e familiare, il frutto di ogni celebrazione liturgica: l'edificazione della comunità in unità (un solo corpo) e la trasformazione della vita in "sacrificio spirituale". Dalla celebrazione liturgica esse ricevono il dono e il compito di vivere la "liturgia della vita", cioè di fare dono di sé, di amare in modo gratuito ed incondizionato, come Cristo, di vivere l'uno per l'altro, di condividere la sorte l'uno dell'altro.

2.1 Liturgia familiare

Espressione privilegiata e irrinunciabile del compito sacerdotale della famiglia cristiana è la preghiera, quale dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. La preghiera venga fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme", ed abbia "come contenuto originale la stessa vita di famiglia, vissuta, in tutte le sue diverse circostanze, come vocazione di Dio e risposta filiale al suo appello"³⁴.

La preghiera familiare, infatti, è aiuto e forza perché ciascuno, secondo la propria vocazione, possa sviluppare le intrinseche virtualità di grazia e le radicali esigenze di crescita che gli sono affidate ed è invito e sprone continuo per ogni famiglia all'impegno nelle diverse forme di evangelizzazione e di promozione umana³⁵.

Gli sposi cristiani, preparandosi fin dal tempo del fidanzamento, si impegnino a vivere qualche momento di preghiera comune. Non aspettino per questo la nascita e la crescita dei figli, ma fin dal primo giorno della loro vita a due comincino a pregare anche insieme, e così i figli man mano che crescono si uniranno con naturalezza e spontaneità alla loro preghiera, trasformandola da preghiera coniugale in preghiera familiare³⁶.

In forza della loro dignità e missione, i genitori cristiani assumano e vivano con gioia la loro responsabilità di educare i figli alla preghiera.

A tal fine essi³⁷:

1. Coltivino nelle loro case quegli atteggiamenti di ammirazione, stupore, lode, ringraziamento, supplica, intercessione, ascolto, richiesta di perdono e offerta, che sono alla base di ogni preghiera.
2. Sappiano creare in seno alla famiglia un'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso il prossimo.
3. Promuovano l'ascolto docile della Parola di Dio e la capacità di discernere la voce dello Spirito anche attraverso un'attenta lettura dei segni dei tempi, così da aiutare i figli a rimanere aperti alla volontà del Padre e ad accogliere i suoi doni e la sua chiamata.
4. Insegnino ai figli non solo la preghiera che si esprime nelle formule consacrate dall'approvazione della Chiesa e dalla tradizione, ma anche quella libera da formule, come il cuore la detta nelle diverse circostanze.
5. Scoprano il valore di alcuni segni liturgici familiari, quali, ad esempio, la benedizione dei figli prima di addormentarsi.
6. Insegnino a pregare con l'esempio. Non si deve, infatti, dimenticare che "elemento fondamentale e insostituibile dell'educazione alla preghiera è l'esempio concreto, la testimonianza viva dei genitori: solo pregando insieme con i figli, il padre e la madre, mentre portano a compimento il proprio sacerdozio regale, scendono in profondità nel cuore dei figli, lasciando tracce che i successivi eventi della vita non riusciranno a cancellare"³⁸.

Oltre all'osservanza amorosa e fedele dell'Eucaristia domenicale e festiva, se possibile praticata insieme dall'intera comunità familiare, ogni famiglia sappia riscoprire e valorizzare anche altre forme di preghiera,

destinate a preparare e a continuare in famiglia la liturgia celebrata nella comunità ecclesiale. Tra l'altro, ad esempio, tutti i membri della famiglia leggano nella fede ed ascoltino nel silenzio la parola di Dio, specialmente le pagine del Vangelo, e ad essa siano docilmente attenti nell'amore. Accordino particolare valore al ritmo quotidiano della preghiera mattutina e serale e di quella intorno alla mensa³⁹.

Poiché la preghiera domestica non chiude ma, al contrario, apre a una più vasta preghiera comunitaria, gli sposi cristiani e le loro famiglie partecipino volentieri a momenti di preghiera e di celebrazione proposti e realizzati nei gruppi, nella comunità parrocchiale, nelle diverse espressioni della Chiesa locale. Quando possibile, accolgano volentieri la proposta di qualche "momento forte" di preghiera, quale una giornata di ritiro spirituale o un corso di esercizi spirituali⁴⁰.

2.2 La partecipazione alla liturgia della comunità parrocchiale

La famiglia è comunità d'amore chiamata a celebrare l'amore di Dio attraverso una molteplicità di espressioni. Quella più alta è senz'altro la partecipazione all'Eucarestia domenicale nella comunità parrocchiale, ma in tutti i sacramenti la famiglia ha una sua dimensione originale da vivere. Gli sposi, infatti, grazie e in forza del loro sacramento nuziale⁴¹ :

- a sapranno rimanere "radicati" in Cristo come figli della Luce, aprendo anche ai "figli" tale grazia (Battesimo);
- a trasferiranno il perdono radicale di Cristo nel perdono feriale e vicendevole, ricordando che Cristo ci ha amati quando eravamo ancora peccatori (Penitenza);
- a testimonieranno a tutti la fierezza e la gioia di amare e di essere amati, sorretti e guidati dallo Spirito Santo (Confermazione);
- a manifesteranno l'amore nuziale di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa in fedeltà e dedizione e prepareranno i figli a tale amore nuziale (sacramento delle Nozze);
- a si doneranno totalmente e continuamente l'uno all'altro come ha fatto Cristo con la sua Chiesa, sapendo vivere insieme il momento unitivo e quello contemplativo, dello stupore e della lode (celebrazione eucaristica e adorazione);
- a si faranno vicini a chi soffre, sorreggendo la lotta di chi entra nell'agonia, certi della presenza del Cristo compassionevole, e guidando con dolcezza

e ferma speranza all'incontro nuziale definitivo con Dio (Unzione degli infermi);

a saranno grati a Dio per aver scelto una particolare forma di presenza di Cristo tra gli uomini attraverso persone che si sono consacrate a Lui per donarsi ai fratelli e agli uomini, come fanno un padre e una madre con i figli (Ordine, Sacerdozio ministeriale).

CAPITOLO TERZO

PARTECIPAZIONE DELLA FAMIGLIA AL COMPITO E ALL'ESERCIZIO DELLA CARITÀ

La partecipazione della famiglia alla vita e alla missione della Chiesa non è completa se non fiorisce e fruttifica nella carità. Di conseguenza, la famiglia cristiana è chiamata a vivere il suo servizio d'amore a Dio e ai fratelli testimoniandolo nella vita di ogni giorno attraverso un'esistenza condotta secondo la logica e le esigenze del comandamento nuovo dell'amore, in uno stile di sobrietà, giustizia e povertà. In famiglia il vangelo della carità deve essere da tutti vissuto in maniera semplice e spontanea nel rapporto tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra giovani e anziani⁴².

Modalità e contenuti del servizio all'uomo da parte della famiglia siano innanzitutto quelli propri e originali dell'esperienza coniugale e familiare, quali: il rapporto di reciproca carità tra l'uomo e la donna, la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabili e generose, l'educazione delle nuove generazioni, l'accoglienza degli anziani⁴³.

Le coppie e le famiglie cristiane si educino, inoltre, a vivere forme quotidiane di solidarietà e vicinanza verso altre famiglie in difficoltà materiale o spirituale. Illuminate dalla carità, "in ciascuno, soprattutto nel povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato", sappiano "scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e da servire"⁴⁴. Lasciandosi guidare dal realismo tenace della carità, si aprano anche a forme più dirette e precise di impegno sociale e politico.

I coniugi siano premurosi nell'ospitalità⁴⁵, riconoscendo in essa una forma eminente della loro missione ecclesiale: aprano, perciò, le porte della propria casa e, ancor più, del proprio cuore alle necessità dei fratelli e attuino forme concrete di accoglienza ai minori, alle persone in difficoltà e ad altre

famiglie, fino a trovare il modo di assicurare ad ogni famiglia la sua casa, come ambiente naturale che la conserva e la fa crescere⁴⁶.

~~3.2 A servizio della famiglia~~

Le famiglie cristiane sono chiamate a mettersi a servizio della comunione tra le famiglie e le singole persone e quindi a favorire l'incontro, il dialogo, la solidarietà tra le famiglie dei parenti e dei vicini di casa, tra quelle di recente formazione e quelle trasferite o immigrate.

Esse vivano e propongano la virtù della "ospitalità": aprire la porta di casa, ma ancor più quella del cuore. In questa logica del cuore si tratta di costruire una rete di relazioni.

Pastoralmente le parrocchie devono poter contare sui gruppi famiglia, che consentano la costruzione di questa rete che dia risposte adeguate in campo educativo, in relazione a situazioni d'indigenza, a storie difficili e ad altre vicende nelle quali bisogna aiutare a portare la croce.

3.2 A servizio della comunione nella comunità ecclesiale

La famiglia è chiamata a portare la sua originale indole comunitaria nella comunità ecclesiale: lo può fare singolarmente, partecipando, nella sua qualità propria di famiglia, agli organismi ecclesiali (Consiglio pastorale, consiglio per gli affari economici) e ai vari servizi e ministeri ecclesiali; e lo può fare insieme ad altre famiglie, associandosi in movimenti, gruppi ecclesiali, centri di ascolto, comunità. Portare nella vita parrocchiale uno stile familiare nella debita misura e con l'intelligenza delle situazioni, diventa un apporto di grande rilievo oggi per uscire dall'anonimato e fare diventare le parrocchie da "centrali" di servizi a "comunità di fedeli" che conoscono anche il calore e la fraternità.

Gli sposi cristiani sono, inoltre, chiamati ad esercitare il loro ministero di evangelizzazione anche verso le altre famiglie, a partire dai parenti e dai vicini di casa. La logica è quella del contagio del vangelo, di casa in casa. Gesù chiede agli sposi e alle famiglie di diventare "compagni di viaggio" soprattutto delle famiglie in difficoltà, delle coppie in crisi, dei coniugi non credenti.

In questa via la famiglia esercita la sua collaborazione attiva con la parrocchia, diventa la parrocchia nelle case, nei quartieri.

L'ambito ordinario d'intervento, attraverso l'accoglienza, l'amicizia, la solidarietà, il farsi carico dei problemi e delle difficoltà, è la quotidianità

della vita. In essa si inseriscono i momenti di crescita spirituale quando le famiglie chiedono il battesimo, la cresima e l'eucarestia.

Laddove le famiglie richiedenti non sono nelle condizioni di esercitare il loro ministero, perciò, la parrocchia chiederà il servizio alle coppie preparate per questo tipo di collaborazione.

La preparazione al battesimo possa esser fatta nelle case, allo scopo di avviare un percorso di catechesi adeguato alla famiglia che ne farà richiesta. Lo stesso principio può valere per gli altri due sacramenti dell'iniziazione cristiana.

All'interno delle iniziative pastorali della parrocchia, infine, la famiglia abbia sempre il suo compito di responsabilità: negli incontri comunitari dei genitori per il battesimo, la prima comunione e la cresima dei propri figli, nei centri di ascolto, nei gruppi di fidanzati, gruppi sposi e gruppi famiglia, nelle associazioni, nei centri di ascolto ecc.

3.3 A servizio della comunione nella comunità civile

Con il clima che in essa si respira quotidianamente, nelle gioie e nelle difficoltà, la vita di famiglia "rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società"⁴⁷.

I genitori devono sempre più prendere coscienza della loro responsabilità e della loro missione: di fronte alle fatiche, alle difficoltà, alle paure, alle incertezze e alle complessità che l'azione educativa comporta, non si adagino nella rassegnazione e non abdichino ai loro doveri, ma, piuttosto rinnovino la consapevolezza dell'importanza e della essenzialità del loro apporto e, adeguatamente sorretti e sostenuti, vivano con fiducia il loro compito educativo, convinti di essere protagonisti dell'edificazione di una società più giusta e più umana⁴⁸.

Affinché, attraverso la loro azione educativa, la famiglia possa essere una scuola di umanità e di socialità più completa e più ricca, i genitori operino congiuntamente, nella convinzione che "il ruolo paterno e il ruolo materno, lo spirito di paternità e quello di maternità, sono ugualmente necessari" nell'educazione dei figli⁴⁹.

Pur lasciandosi sempre guidare dall'amore e dalla volontà di far sperimentare ai figli di essere amati, non rinuncino all'esercizio rispettoso, fermo e fiducioso dell'autorità, vissuta come servizio di amore, animata dall'autorevolezza, frutto della sapienza dell'animo, praticata col metodo del dialogo e resa credibile dalla testimonianza dell'esempio⁵⁰.

Con fiducia e con coraggio, con la parola e con l'esempio, nella ferialità quotidiana come nelle occasioni straordinarie, formino i figli ai valori essenziali della vita, ad una solidarietà vissuta concretamente e al bene della pace: insegnino loro che alcuni valori non hanno prezzo; che bisogna sentire come proprio il dramma della povertà e dell'ingiustizia vissuta da tanta parte dell'umanità; che occorre saper rinunciare a qualcosa di proprio per aiutare chi è nel bisogno⁵¹.

Non va, però, dimenticato che la famiglia, pur essendo la prima, non è l'unica né l'esclusiva comunità educante: "la stessa dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale, dell'uomo esige e conduce ad un'opera più ampia e articolata, che sia il frutto della collaborazione ordinata delle diverse forze educative"⁵². Sarà proprio questa doverosa collaborazione, innanzitutto con la realtà scolastica, a rendere ancora più puntuale e preziosa la valenza sociale dell'opera educativa della famiglia⁵³.

I genitori, pertanto, con la stessa fiducia e il medesimo coraggio, promuovano anche un'esplicita educazione sociale "educando i figli all'incontro e al colloquio con gli altri, partendo dalle più piccole comunità di caseggiato, o di quartiere, o di scuola, sino alla più vasta comunità amministrativa e politica" ⁵⁴ e formandoli alla legalità e alla partecipazione⁵⁵.

La testimonianza della vita familiare pur essendo insostituibile, se rimane chiusa in se stessa, non è sufficiente per la promozione umana della società⁵⁶. Le famiglie, sia singole che associate, possono e devono vivere il loro protagonismo anche con interventi espliciti e diretti nell'ambiente sociale e mediante molteplici opere di servizio ed espressioni di solidarietà e di condivisione, fino ad assumere forme propriamente politiche di partecipazione democratica alla vita della società.

La solidarietà appartiene alla famiglia come dato nativo, costitutivo e strutturale proprio perché è famiglia e, quindi, realtà originariamente fondata e continuamente animata dalla solidarietà e dall'amore. In forza di questa sua condizione ontologica, la famiglia, oltre a sperimentare la solidarietà al suo interno, può e deve generare solidarietà anche intorno a sé, nella complessità della vita sociale, contribuendo così all'edificazione della pace⁵⁷.

E' una solidarietà che si esprime, innanzitutto, nell'attenzione vigile e cordiale al quotidiano, nelle azioni piccole e umili di ogni giornata, attraverso le quali si rivela e si concretizza l'amore per gli altri.

Da essa fioriscono forme molteplici di servizio verso altre famiglie, specialmente a vantaggio dei poveri, degli orfani, delle persone

diversamente abili, dei malati, degli anziani, di chi è nel lutto, di quanti sono nel dubbio, nella solitudine o nell'abbandono e di chi è obiettivamente responsabile di situazioni di disagio o di devianza. Tutte queste forme di attenzione e solidarietà, anche se difficilmente codificabili, sono realmente in grado di applicare e riproporre nelle situazioni attuali le classiche opere di misericordia corporale e spirituale e di rendere possibile quell'ospitalità raccomandata dall'Apostolo che ben si addice alla realtà della famiglia⁵⁸. Nello stesso tempo, la solidarietà si manifesti anche nel "farsi voce" di ogni situazione di disagio presso le istituzioni, perché esse se ne facciano carico secondo le loro specifiche finalità⁵⁹.

Intesa come "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune" ⁶⁰, la solidarietà chiede di attuarsi anche attraverso l'assunzione di forme dirette di partecipazione politica. Le famiglie, in quanto generate dalla solidarietà e generatrici di solidarietà, sono chiamate a esprimere il loro compito sociale "anche in forma di intervento politico, adoperandosi affinché le leggi e le istituzioni dello stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della cosiddetta "politica familiare"⁶¹ e assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza" ⁶².

Come è giusto che le coppie e le famiglie esigano dalla società e dall'autorità il rispetto e la promozione dei loro diritti, così è doveroso che le coppie e le famiglie diventino sempre più protagoniste attive e responsabili di politiche sociali e familiari, con le quali la famiglia, fondata sul matrimonio, possa essere realmente rispettata e promossa come unità sociale di base⁶³.

Di grande importanza sono, a tale riguardo, le varie forme di associazioni familiari, "necessità storica per possedere una adeguata forza rivendicativa dei doveri e diritti delle famiglie, di fronte ai molteplici tentativi delle strutture pubbliche di ridurre o rifiutare quella presenza nel sociale che compete di diritto alle famiglie come tali" ⁶⁴.

Perché ciò si realizzi, occorre che le istituzioni civili e lo Stato riconoscano la priorità della famiglia su ogni altra comunità e sulla stessa realtà statale, applichino il principio di sussidiarietà, considerino la famiglia come gruppo sociale di base e non solo come un insieme di singole persone, riconoscano la cittadinanza della famiglia e la sua soggettività in quanto tale, senza limitarsi a provvedere con assistenze rivolte quasi soltanto alle famiglie più deboli, povere o emarginate⁶⁵.

Infine, con vivo senso del bene comune e allo scopo di promuovere e sostenere adeguati interventi sociali e politici, le famiglie diano vita ad appositi organismi previsti dalle leggi italiane e in diversi livelli istituzionali, dai comuni alle regioni. Le coppie e le famiglie cristiane si impegnino attivamente in tali organismi e in ogni altra associazione, specie se di ispirazione cristiana; ma, nel rispetto di un legittimo pluralismo, non tralascino di collaborare anche con altri organismi e associazioni analoghi veramente indirizzati al bene comune e alla difesa e valorizzazione della famiglia ⁶⁶.

3.4 Forme particolari di partecipazione al servizio di comunione verso la società

Le modalità particolari attraverso le quali la famiglia, nell'ottica specifica e propria dell'amore e della vita, può realizzare il servizio all'uomo sono varie.

Le famiglie sperimentino, anzitutto, l'adozione e l'affidamento come "segni di carità operosa e di annuncio vissuto della paternità di Dio"⁶⁷.

Esse riconoscano e vivano sempre più questa forma di "fecondità spirituale", che nasce dalla "disponibilità ad accogliere e ad aiutare anche i figli degli altri, nella consapevolezza che tutti sono figli di Dio, unico e universale Padre", e che mira ad offrire ad ognuno il calore affettivo di una famiglia⁶⁸. A tale riguardo, sappiano prepararsi e educarsi a vivere secondo le specifiche diverse attitudini richieste dalla scelta dell'adozione o dell'affidamento⁶⁹.

L'attuale situazione sociale nel nostro mondo occidentale, con il progressivo invecchiamento della popolazione e il naturale susseguirsi delle generazioni, sollecita con urgenza le famiglie a vivere il loro servizio all'uomo anche mediante l'accoglienza, l'attenzione, la vicinanza agli anziani.

La loro presenza in famiglia, oggi resa spesso difficile anche da motivi logistici, è di fondamentale importanza per rendere viva e reale la comunità familiare, nell'accoglienza e nella condivisione delle varie età della vita, in un clima di interscambio e di arricchente comunicazione, a partire dai contenuti della fede.

Ogni famiglia, perciò, si adoperi perché l'anziano possa trascorrere gli anni della sua vecchiaia nell'ambito naturale della famiglia, circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi, per permettergli di continuare a svolgere

l'importantissimo ruolo di riferimento sia per la vita civile che per quella di fede⁷⁰.

CAPITOLO QUARTO

IL FIDANZAMENTO

La pastorale familiare deve tenere in gran conto la situazione di quei giovani che vogliono formare una famiglia.

Anche se sembra desueto il termine fidanzamento, che sempre più fa posto ad espressioni come "stare insieme" ecc., è necessario, all'interno delle famiglie e nelle comunità parrocchiali, adoperarsi perché la frequentazione tra ragazzo e ragazza non sia vista come un momento di passaggio e di preparazione ad un futuro, ma come tempo in se stesso importante perché tempo di crescita, di responsabilità e di grazia.

È tempo di crescita perché in esso si matura nella capacità di vivere insieme, si costruisce la coppia, ci si allena alle fatiche, anche psicologiche, della vita a due, si precisano, si condividono e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita, ci si affina nella conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri difetti e nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi, superando chiusure, passioni, egocentrismo.

È tempo di responsabilità perché in esso si chiarifica la chiamata personale a sposare quella persona e si dà stabilità ad una relazione, anche sperimentando che il rapporto è nuovo e diverso: non è più soltanto una generica amicizia, ma si indirizza verso l'esclusività e comporta impegni seri e nuovi anche se non ancora definitivi.

La stessa responsabilità esige di esprimersi nutrendo e potenziando il fidanzamento con un amore casto⁷¹, attraverso l'accettazione e la futura promozione di una sessualità propriamente umana, al servizio di quell'amore totale e fecondo tipico dell'esistenza coniugale. Questo fa maturare i fidanzati "nella reciproca conoscenza e nell'assimilazione vicendevole della personalità; li guida nello sviluppo di una affettività delicata e profonda; li rende capaci di dominio sull'istintività egoistica, nel rispetto della dignità personale; li fa attenti a riservare solo al domani il dono totale di sé, perché unicamente nel matrimonio esso raggiunge la pienezza del suo significato"⁷².

È tempo di grazia perchè trae forza dal battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata: è un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità, nonchè di testimonianza e azione ecclesiale, con le caratteristiche di una specifica solidarietà.

Come tale, il fidanzamento è grazia: è un dono di Dio comunicato ai giovani interessati. Con questo dono essi sono resi capaci di maturare in un amore che è partecipazione a quello di Cristo e che va sempre più acquisendo la sua misura, come pure sono sorretti e guidati verso questo stesso ideale di amore⁷³. Nello stesso tempo, il fidanzamento è occasione per vivere e crescere nella grazia: si presenta come momento privilegiato di crescita nella fede, di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa, di esperienza vissuta della carità cristiana⁷⁴, da parte di ogni coppia di fidanzati e di tutti i fidanzati insieme⁷⁵.

4.1 Cura pastorale dei fidanzati

Si rivela, oggi più che mai, urgente e necessaria una più attenta cura pastorale dei fidanzati, vissuta attraverso la quotidianità di scelte, proposte, iniziative non limitate al tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, ma capaci di valorizzare tutto il tempo del fidanzamento. Essa va attuata in stretta sintonia con la pastorale giovanile e vocazionale e deve essere preceduta da attenzioni e iniziative rivolte a quanti, pur senza essere ancora fidanzati, cominciano ad assumere atteggiamenti paragonabili a quelli dei fidanzati stessi.

È un compito che riguarda e interpella ogni comunità cristiana e, in particolare, ogni parrocchia. Pur con i cambiamenti a cui abbiamo accennato, il tempo che intercorre tra la decisione di sposarsi e l'effettiva celebrazione delle nozze ha anche oggi una sua autonomia e un suo valore: in tal senso le parrocchie, le realtà giovanili, le diverse comunità ecclesiali vedono oggi la presenza di non poche coppie di giovani fidanzati. Per questo i fidanzati stessi, i presbiteri, gli animatori e i catechisti, i responsabili delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti devono sentirsi impegnati a conoscere meglio caratteristiche, opportunità e problemi propri del tempo del fidanzamento. A tale scopo sono utili momenti di studio, di confronto, di meditazione, di preghiera, valorizzando anche diverse competenze presenti sul territorio. Occorre soprattutto mantenere vivo il contatto e il dialogo con tutti questi giovani in coppia e, quando si fosse allentato, occorre ristabilirlo. C'è bisogno di dedicare tempo per conoscere come essi vivono la loro esperienza e per aiutarli a viverla bene.

In un adeguato progetto e cammino di pastorale giovanile, c'è da proporre, in modo organico e stabile, incontri, iniziative, esperienze perché questi giovani possano accostarsi con la calma e la serietà necessarie alle problematiche della vita matrimoniale: da quelle psicologiche circa la vita di relazione e di coppia a quelle giuridiche circa la comunione o separazione dei beni e circa i diritti e i doveri della vita matrimoniale; da quelle medico-biologiche connesse con la dimensione sessuale della vita di coppia e con la trasmissione della vita a quelle riguardanti la paternità e maternità responsabile e la conoscenza dei metodi naturali di regolazione della fertilità; da quelle riguardanti i retti metodi di educazione dei figli a quelle concernenti una ordinata conduzione della famiglia⁷⁶.

Una specifica attenzione va riservata alla dimensione vocazionale del periodo del fidanzamento, per aiutare i giovani fidanzati a interrogarsi sulle motivazioni vere e profonde che li orientano alla scelta matrimoniale e verificare il cammino che stanno facendo. A questo proposito potranno rivelarsi utili e opportuni: incontri con coppie di sposi che vivono effettivamente la vita coniugale come autentica vocazione; momenti di conoscenza, confronto e dialogo con coetanei che stanno facendo un cammino di preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa o con persone che già vivono il loro amore nella consacrazione verginale; esperienze intense di preghiera, di meditazione, di ritiri o di esercizi spirituali. Soprattutto, però, occorre puntare su un cammino costante di direzione spirituale⁷⁷.

Pur riservando loro una cura particolare e riconoscendo e rispettando nello stesso tempo il loro bisogno di momenti e di spazi di tranquillità e di riservatezza, la pastorale per il tempo del fidanzamento dovrà aiutare i giovani in coppia a superare il rischio di una concezione privatistica dei loro rapporti e, perciò, ad evitare ogni chiusura, intimismo e rinuncia non giustificata all'impegno nella comunità ecclesiale e in quella civile. Occorrerà pure illuminarli, con discrezione e insieme con chiarezza, perché abbiano ad evitare abitudini e stili di vita, ad esempio nella scelta delle amicizie e nella gestione delle vacanze e del tempo libero, che li isolano da un sano contesto familiare e comunitario⁷⁸.

Un aspetto fondamentale di questa complessiva cura pastorale dei fidanzati consiste in una "esatta visione dell'etica cristiana riguardante la sessualità"⁷⁹, di cui soprattutto la predicazione, la catechesi e il più ampio progetto di pastorale giovanile devono farsi carico. In questa ottica è certamente necessario favorire una comprensione e un'assunzione serena e gioiosa della sessualità, come pure, di fronte agli errori e ai peccati, non ci si

deve mai stancare di aprire il cuore di ogni persona al pentimento e alla fiducia nella misericordia e nel perdono di Dio⁸⁰.

La cura pastorale dei fidanzati, infine, dovrà sempre essere attuata con autentico spirito missionario: si tratta, infatti, di una attenzione che deve essere assicurata a tutti e non può essere riservata solo a coloro che già vivono un più esplicito cammino di fede⁸¹.

4.2 Gli itinerari di preparazione al matrimonio

La Familiaris Consortio parla di preparazione remota, preparazione prossima, preparazione immediata.

La preparazione remota ha inizio fin dall'infanzia, in quella saggia pedagogia familiare, orientata a condurre i fanciulli a scoprire se stessi come esseri dotati di una ricca e complessa psicologia e di una personalità particolare con le proprie forze e debolezze. E' il periodo in cui va istillata la stima per ogni autentico valore umano, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali, con quel che ciò significa per la formazione del carattere, per il dominio ed il retto uso delle proprie inclinazioni, per il modo di considerare ed incontrare le persone dell'altro sesso, e così via⁸².

La preparazione prossima interessa l'età adolescenziale e richiede un'adeguata catechesi e comporta una più specifica preparazione ai sacramenti, quasi una loro riscoperta. "La formazione religiosa dei giovani dovrà essere integrata, al momento conveniente e secondo le varie esigenze concrete, da una preparazione della vita a due che, presentando il matrimonio come un rapporto interpersonale dell'uomo e della donna da svilupparsi continuamente, stimoli ad approfondire i problemi della sessualità coniugale e della paternità responsabile, con le conoscenze medico – biologiche essenziali che vi sono connesse, ed avvii alla familiarità con i retti metodi di educazione dei figli, favorendo l'acquisizione degli elementi di base per un'ordinata conduzione della famiglia⁸³.

La preparazione particolare e immediata al sacramento del matrimonio non dev'essere un'esperienza isolata che si esaurisce in alcuni incontri prima di sposarsi, ma deve configurarsi come itinerario educativo e formativo. Dopo il matrimonio si continui un cammino di formazione permanente allo scopo di permettere alla giovane coppia di consolidare il proprio amore e renderla maggiormente in grado di affrontare l'impatto con la quotidianità e con il rapido evolversi della mentalità odierna.

La proposta di preparazione immediata consista in un cammino di almeno 16 incontri nell'anno, da vivere possibilmente nei luoghi di vita ordinari⁸⁴, in gruppi di 10-15 coppie di fidanzati, con l'accompagnamento di una équipe responsabile, formata da una coppia di sposi e da uno o più sacerdoti, che si avvale anche della competenza di operatori di pastorale familiare ben formati su tematiche concernenti la sfera medica, bioetica, legale, e aspetti specifici della morale sessuale e paternità e maternità responsabile. L'équipe responsabile programma insieme, segue e verifica l'andamento dell'itinerario.

La presenza della coppia è fondamentale sia per la natura stessa dell'itinerario e sia per poter offrire ai fidanzati un progetto di continuità formativa dopo il matrimonio.

Lo stile sia quello del confronto in piccolo gruppo, allo scopo di costruire un clima di fraternità, nel quale ogni coppia possa sperimentare il calore dell'amicizia e della condivisione ed assumere uno stile permanente di dialogo, di condivisione e di confronto che accompagni tutta la loro esistenza da sposi.

Durante il cammino si può programmare qualche incontro più prolungato (per esempio un fine-settimana o una giornata) in cui trovare l'occasione, oltre che di affrontare le varie tematiche in programma, anche di vivere momenti forti di amicizia.

L'itinerario di preparazione al matrimonio deve prevedere, in tutta la diocesi ed in tutte le Unità Pastorali, i seguenti argomenti:

1. Un incontro per accogliere (conoscere) le coppie di fidanzati e per presentare loro il percorso.
2. Quattro incontri per saggiare e rinvigorire il deposito della fede e il senso della loro appartenenza e partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (riconsegna del Credo)
3. Due incontri antropologici: dall'innamoramento all'amore – Il superamento dell'io nel noi della coppia – Dialogo e comunione nella coppia.
4. Quattro incontri su matrimonio e famiglia (aspetti biblici, dogmatici, morali)
5. Un incontro sulla sessualità come relazione
6. Tre incontri sul valore della Vita umana (l'apertura alla vita; contraccezione e aborto; i metodi naturali)
7. Un incontro sulla spiritualità familiare
8. Una giornata di spiritualità (conclusiva)

Gli incontri non si riducano a cicli di lezioni o di conferenze, ma siano momenti di evangelizzazione e di catechesi, capaci di aprire alla preghiera e alla vita liturgica, orientare e spronare alla carità e coinvolgere e interessare i fidanzati così da aiutarli e stimolarli a fare una significativa esperienza di fede e di vita ecclesiale. Non si tralasci neppure di valorizzare l'apporto che i fidanzati stessi possono offrire per una più adeguata azione pastorale^{e85}.

Al termine dell'itinerario verrà rilasciato apposito "Attestato di partecipazione", firmato dal sacerdote e dalla coppia animatrice, che dovrà essere inserito nel carteggio matrimoniale.

Per iscriversi all'itinerario è necessario rivolgersi ai rispettivi parroci.

Almeno un anno prima della celebrazione delle nozze sarebbe opportuno presentarsi al parroco della parrocchia in cui abita la sposa o lo sposo per concordare con lui gli incontri necessari per la preparazione del carteggio e per i colloqui di preparazione spirituale e liturgica (almeno 3). È consigliabile che il matrimonio sia celebrato nella parrocchia di provenienza o della futura residenza degli sposi.

Si consiglia una veglia di preghiera con la comunità prima della celebrazione del sacramento.

Per i nubendi non cresimati, è necessario, per far sì che possano ricevere il sacramento della confermazione prima del matrimonio, che frequentino, per un anno, un itinerario di catechesi finalizzato alla cresima o nell'unità pastorale o in parrocchia.

* * *

CAPITOLO QUINTO

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

In quanto sacramento della Chiesa, la celebrazione del matrimonio si qualifica come realtà ecclesiale, che coinvolge l'intera comunità nella quale gli sposi sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte, tanto da fare di tale comunità il luogo normale della celebrazione delle nozze⁸⁶.

Esiste un principio alla base del rito, che è quello di poterlo celebrare in un luogo dove i sposi sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte, tanto da fare di tale comunità il luogo normale della celebrazione delle nozze⁸⁶.

Nello svolgimento del rito, nella scelta delle letture, nella preghiera dei fedeli, nei momenti di introduzione e di conclusione della celebrazione, si pensi il modo, intelligente e corretto, di favorire anche l'intervento attivo e consapevole dell'intera comunità presente, perché essa partecipi davvero al silenzio, all'ascolto, al canto, alla preghiera e così la festa e la celebrazione siano di una intera comunità cristiana⁸⁸.

Pur essendo, giustamente, un momento di festa, un incontro di famiglia e di amici, la celebrazione delle nozze non può mai diventare offensiva e umiliante per i poveri, né può essere scambiata in cerimonia folcloristica o trasformata in uno spettacolo profano⁸⁹.

Gli sposi e i loro familiari siano, perciò, aiutati a valutare e a scegliere responsabilmente il modo per esprimere la loro gioia e, insieme, limitare ciò che è solo esteriore e rifiutare ciò che è spreco. Siano pure educati a conoscere e ad andare incontro alle varie necessità della comunità cristiana e civile. Siano invitati a fare delle loro nozze anche un'occasione di carità verso i più bisognosi, mediante gesti di attenzione e di condivisione per i fratelli più poveri, per qualche infermo o malato, per chi è più abbandonato⁹⁰.

Per ogni altro aspetto della celebrazione liturgica e per i casi di matrimoni tra battezzati non credenti, misti, interreligiosi e tra minorenni, si fa riferimento a quanto prescritto dal Codice di diritto canonico⁹¹, dal Direttorio di Pastorale⁹² Familiare e dalle Norme per la Celebrazione dei matrimoni emanate dall'Ufficio Liturgico diocesano⁹³.

* * *

CAPITOLO SESTO

FORMAZIONE E MISSIONE DEGLI OPERATORI

Perché gli operatori possano svolgere responsabilmente il loro servizio è importante e necessaria anche una loro adeguata preparazione⁹⁴. Si rende, perciò, necessaria l'istituzione di una scuola permanente di formazione, in collaborazione con la Scuola di Formazione Teologica.

La scuola avrà durata triennale e si articolerà in un biennio di base, nel quale saranno offerti i fondamenti biblici, teologici, dogmatici e morali, e in un terzo anno più specifico, nel quale saranno affrontati argomenti di carattere più squisitamente pastorale, allo scopo di permettere alle coppie una diaconia parrocchiale in ordine alle tematiche trattate.

I Corsi si svolgeranno con cadenza mensile da ottobre a giugno (8 incontri) per la durata di una giornata, dalle 9,30 alle 17,30. La giornata avrà un momento didattico-comunicativo al mattino, ed uno esercitativo-pratico nel pomeriggio.

Il terzo anno sarebbe opportuno vivere alcuni week-end formativi e non solo delle giornate.

Il passaggio da un anno all'altro è consentito solo a chi avrà partecipato ad almeno 6 incontri. Al termine del terzo anno sarà rilasciato apposito attestato a cura del Centro di Pastorale Familiare.

Argomenti dei Corsi:

I° ANNO

- Introduzione alla Sacra Scrittura

- Il Matrimonio nell'AT: il modello originario (Adamo ed Eva, cf. Gen 2, 18-24)
- Il Matrimonio nell'AT : il m. come benedizione (Isacco e Rebecca, cf. Gen 24) e come provvidenza (Tobia e Sara, cf. Tobia 6-10)
- Il Matrimonio nel NT: l'attesa dello Sposo (Vangeli)
- Il Matrimonio nel NT: il fidanzamento nella novità della vita cristiana (Lettere ai Corinzi)
- Il Matrimonio nel NT: il significato escatologico del fidanzamento (Apocalisse)

II° ANNO

- La figura di Cristo sposo
- Il rapporto Cristo-sposo Chiesa-sposa
- La rivelazione del mistero trinitario come realtà d'amore e di comunione interpersonale
- Prospettive escatologiche del banchetto nuziale
- Cenni di morale: la "Veritatis Splendor"

III° ANNO

- Introduzione alla Pastorale Familiare
 - Progettazione e programmazione pastorale
 - La cura per la preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana
 - La cura pastorale dei fidanzati
 - La cura pastorale delle coppie di sposi
 - La sessualità ed i metodi naturali
 - La spiritualità coniugale e familiare
- Calendario degli incontri:

9 Novembre 2003, 14 Dicembre 2003, 25 Gennaio 2004, 22 Febbraio 2004, 21 Marzo 2004, 18 Aprile 2004, 23 Maggio 2003, 20 Giugno 2003.

CAPITOLO SETTIMO

LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA IN SITUAZIONE DIFFICILE O IRREGOLARE

A. Criteri fondamentali

Anche la nostra Diocesi presenta situazioni matrimoniali difficili o irregolari che interpellano la comunità cristiana ed esigono risposte di attenzione pastorale.

"Al mistero dell'amore di Gesù Cristo e al suo comandamento sull'indissolubilità e fedeltà, un'ampia parte della società attuale oppone una logica diversa: quella di una cultura immanentistica e consumistica che tende a disestimare e a deridere la fedeltà coniugale, e di fatto la viola in molti modi, giungendo spesso con facilità al divorzio, al 'nuovo matrimonio' o alla convivenza senza alcun vincolo né religioso né civile"⁹⁵.

Nello stesso ambito cattolico questa cultura viene tollerata e giustificata e tende a diminuire il numero dei credenti che patiscono 'scandalo' di fronte a queste situazioni⁹⁶.

Addirittura ai loro occhi la prassi della chiesa appare severa, esigente e scarsamente comprensiva delle diverse situazioni e delle inevitabili debolezze dell'uomo.

1) Carità nella verità

La Chiesa, sposa di Cristo, deve presentare l'atteggiamento pastorale di Gesù come norma suprema: come Gesù ha sempre difeso e proposto, senza alcun compromesso, la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori⁹⁷, così la Chiesa deve avere un unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo, rimanendo fedele a Gesù e al suo vangelo a rischio di non essere compresa e di perdere popolarità.

2) Chiarezza nei principi

La Chiesa deve affermare con forza che "non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito"⁹⁸ e che chi non rispetta o rinnega questo valore vive un grave disordine morale; deve, altresì, ribadire che anche quei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare, se non hanno rinnegato la fede, continuano ad essere suoi figli in virtù del battesimo.

La comunità cristiana deve prendere consapevolezza di ciò e seguire questi suoi membri in difficoltà, aiutandoli a partecipare alla vita e alla missione della chiesa pur vivendo una situazione matrimoniale irregolare.

Poiché "la loro condizione di vita è in contraddizione col Vangelo di Gesù, che propone ed esige un matrimonio celebrato nel Signore, indissolubile e fedele"⁹⁹, la Chiesa "non può ammettere alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica quanti continuassero a permanere in una situazione esistenziale in contraddizione con la fede annunciata e celebrata nei sacramenti"¹⁰⁰, a meno che non venga accolto l'invito al pentimento e alla conversione con il conseguente cambiamento di vita.

3) Accoglienza e misericordia

Come Gesù, anche la Chiesa deve sviluppare un'azione pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti. Per far questo ci vuole "un'attenta opera di discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità e tra i diversi elementi che stanno alla sua origine (...) per una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cure pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione"¹⁰¹.

L'accoglienza e la misericordia necessitano di una pastorale che comprenda l'aspetto dell'assistenza e quello della prevenzione. L'assistenza è nella crisi, la prevenzione sta in una sapiente ed incisiva opera educativa in ordine al sorgere e svilupparsi del matrimonio e della famiglia.

La prevenzione passa attraverso una opportuna preparazione al matrimonio nelle fasi remote, prossime e immediata

Coloro che vivono in situazioni matrimoniali difficili o irregolari devono poter godere di gesti di genuina carità da parte della comunità cristiana e la pastorale familiare deve prevedere degli itinerari di catechesi per il loro cammino di fede nella comunità.

I pastori d'anime, i confessori, le guide spirituali "sappiano accostarsi con sincera fraternità a chi vive in situazioni matrimoniali difficili o irregolari, offrendo valutazioni e indicazioni fondate unicamente sulla fedeltà della Chiesa al suo Signore e che sappiano arrivare al cuore delle persone"¹⁰².

4) Casi di nullità

I fedeli vanno aiutati a verificare la validità del loro matrimonio qualora ci siano indizi non superficiali circa un'eventuale dichiarazione di nullità di matrimonio.

Si tratta di un aiuto da condurre "con competenza e con prudenza, avendo cura di evitare sbrigative conclusioni che possono generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza"¹⁰³.

"Le Chiese locali, oltre ad illuminare i fedeli sull'attuale legislazione canonica e a favorire l'accesso ai competenti tribunali ecclesiastici, si adoperino per formare un congruo numero di consulenti e per assicurare la loro presenza in modo sufficiente e diffuso sul territorio. In ogni modo, è bene che un servizio qualificato di ascolto e consulenza venga predisposto nelle curie diocesane e presso i tribunali regionali: ad esso si possono

rivolgere i fedeli interessati, soprattutto quando si tratta di situazioni o vicende complesse”¹⁰⁴.

B. Situazioni particolari

a) Separati

La separazione deve essere considerata come estremo rimedio. E' compito della comunità aiutare i coniugi in difficoltà a superare la crisi ed evitare la separazione, avvalendosi dell'opera di consulenza e sostegno dei consultori di ispirazione cristiana.

“Allorché i coniugi, verificandosi le condizioni previste dal codice di diritto canonico, usufruissero del loro diritto di interrompere la convivenza, la comunità cristiana, a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili, si faccia loro vicina con attenzione, discrezione e solidarietà”¹⁰⁵.

In tale caso la comunità cristiana è chiamata a riconoscere la testimonianza di fedeltà del coniuge innocente, che accoglie la sofferenza e la solitudine causata dalla separazione; lo sostenga e lo inviti a partecipare alla vita della comunità, intervenendo con gesti concreti di solidarietà.

I separati, pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sull'opportunità o meno di riprendere la vita coniugale, non possono essere esclusi dai sacramenti.

b) Divorziati non risposati

Nel caso dei divorziati non risposati, è necessario distinguere tra chi ha subito il divorzio o vi ha fatto ricorso per gravi motivi connessi al bene suo e dei figli e chi è moralmente responsabile di esso, avendolo causato con un comportamento scorretto.

Nel primo caso, la comunità cristiana esprima stima e solidarietà. Circa l'ammissione ai sacramenti, non esistono di per sé ostacoli: infatti, “se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale”¹⁰⁶.

Nel secondo caso, quando cioè un battezzato è moralmente responsabile del divorzio, ma non si è risposato, la comunità si deve rendere presente per offrire il proprio aiuto perché si possa riprendere la convivenza coniugale e perché non cada nella tentazione ripassare a nuove nozze.

“Perché possa accedere ai sacramenti, il coniuge moralmente responsabile del divorzio ma non risposato deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente al male compiuto.

In particolare deve far consapevole il sacerdote che egli, pur avendo attenuto il divorzio civile, si considera veramente legato davanti a Dio dal vincolo matrimoniale e che ormai vive da separato per motivi moralmente validi, in specie per l'inopportunità o anche l'impossibilità di una ripresa della convenga coniugale.

In caso contrario, non potrà ricevere né l'assoluzione sacramentale, né la comunione eucaristica”¹⁰⁷.

Divorziati risposati

Va riconosciuta e ribadita che la condizione di vita dei divorziati risposati è in contrasto con il vangelo, che vuole il matrimonio unico ed indissolubile.

Ciononostante esiste il dovere di operare un discernimento caso per caso. Infatti, alla base delle varie situazioni possono esserci motivazioni diverse:

- ci sono fedeli che, prima di passare a nuove nozze, hanno fatto di tutto per salvare il primo matrimonio, pur essendo stati abbandonati ingiustamente dal coniuge;
- altri hanno distrutto con grave colpa il proprio matrimonio e si sono risposati;
- ci sono fedeli che si sono risposati per assicurare ai figli una sana educazione;
- c'è chi ha divorziato e si è risposato perché soggettivamente certo in coscienza che il precedente matrimonio non era mai stato valido.

La comunità cristiana deve porgere attenzione, nella sua azione pastorale, ai divorziati risposati, al di là della sola questione se siano o non ammissibili ai sacramenti.

I divorziati risposati sono e rimangono cristiani e, anche se non pienamente in comunione con la Chiesa, non ne sono del tutto esclusi e quindi devono essere oggetto di attenzione e vicinanza pastorale.

Vanno sostenuti con la preghiera, illuminati con la Parola, invitati alla conversione e ad un'esistenza morale ispirata alla grande legge della carità. La comunità cristiana si deve astenere dal giudizio circa l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica.

Ci sono molte occasioni nelle quali la comunità deve avvicinarli e iniziare con loro "quel dialogo che potrebbe illuminarli circa la posizione della chiesa verso di loro, senza ingannarli sulla verità della loro situazione, ma insieme testimoniando una sincera carità fraterna" ¹⁰⁸.

Tale vicinanza, tuttavia, non consente di compiere gesti non coerenti con la fede cristiana. I pastori pertanto non possono porre in atto, a favore dei divorziati risposati, cerimonie di qualsiasi genere sia per il rispetto dovuto al sacramento del matrimonio sia per non indurre in errore i fedeli circa l'indissolubilità del matrimonio validamente contratto.

I divorziati risposati siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a perseverare nella preghiera, a partecipare fedelmente alla Messa, anche se non possono accostarsi alla comunione eucaristica. E' loro dovere vivere un'esistenza morale ispirata alla carità ed impegnarsi a svolgere pienamente il compito educativo nei confronti dei figli.

Essi "non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, quali i servizi liturgici, in particolare quello di lettore, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i sacramenti" ¹⁰⁹.

Va esclusa anche una loro partecipazione ai Consigli Pastorali. Non ci sono ragioni per impedire che un divorziato risposato faccia da testimone nella celebrazione del matrimonio, anche se saggezza pastorale chiederebbe di evitarlo.

I divorziati risposati non possono essere ammessi alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica, perché il loro stato di vita è in contraddizione con la fede annunciata e celebrata nei due sacramenti: "sono in aperta contraddizione con l'indissolubile patto di amore tra Gesù Cristo e la sua Chiesa, significato ed attuato nell'eucarestia e sono in netto contrasto con l'esigenza di conversione e di penitenza presente nel sacramento della riconciliazione" ¹¹⁰.

"Solo quando i divorziati risposati cessano di essere tali possono essere riammessi ai sacramenti. E' necessario, perciò, che essi, pentiti di aver violato il segno dell'alleanza e della fedeltà a Cristo, siano sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio o con la separazione fisica e, se possibile, con il ritorno all'originaria convivenza matrimoniale, o con l'impegno per un tipo di convivenza che contempra l'astensione dagli atti propri dei coniugi" ¹¹¹.

“Qualora la loro situazione non presenti una concreta reversibilità (per l’età avanzata o la malattia di uno o di ambedue, la presenza di figli bisognosi di aiuto e di educazione o altri motivi analoghi), la Chiesa li ammetta all’assoluzione sacramentale e alla Comunione eucaristica se, sinceramente pentiti, si impegnano ad interrompere la loro reciproca vita sessuale e a trasformare il loro vincolo in amicizia, stima e aiuto vicendevole. In questo caso possono ricevere i sacramenti in una chiesa dove non siano conosciuti, per evitare lo scandalo”¹¹¹.

Sposati solo civilmente

Stanno crescendo i matrimoni tra cattolici celebrati solo civilmente. Di fronte a questo fenomeno, la Chiesa deve, in primo luogo, riaffermare l’inaccettabilità di tale situazione, pur riconoscendo qualche elemento positivo nel fatto che i coniugi assumono dei diritti e degli obblighi e manifestano la volontà d’impegnarsi per un preciso stato di vita.

La comunità cristiana insegni che per i cattolici l’unico matrimonio valido è quello sacramentale.

E’ necessario comunque prendersi cura degli sposati solo civilmente. Essi vengano aiutati a partecipare alla vita della comunità cristiana, pur nei limiti dovuti alla loro non piena appartenenza ad essa. Una saggia azione pastorale può essere intrapresa se si fa discernimento dei motivi che hanno provocato la scelta del matrimonio civile.

Facendo leva sulla coerenza di vita che il battesimo richiede, siano aiutati a regolare la propria situazione alla luce dei principi cristiani, mediante la celebrazione sacramentale del matrimonio¹¹³.

Nel procedere alla “regolarizzazione” della loro posizione si ponga attenzione ai motivi della richiesta del matrimonio religioso dopo quello civile; ci si accerti che i nubendi siano veramente pentiti e disposti a mettersi in comunione con la Chiesa e si guidino attraverso un itinerario di catechesi cristiana del matrimonio.

Di fronte alla richiesta di matrimonio solo religioso da parte di una persona libera sia canonicamente che civilmente con una persona sposata civilmente o attualmente separata e in attesa di divorzio, si proceda con prudenza ed equilibrio per non favorire il cosiddetto “matrimonio di prova”.

Per quanto riguarda gli adempimenti da espletare per ottenere il permesso dell’Ordinario diocesano, i parroci si rifacciano al Decreto generale sul matrimonio cattolico.

I cattolici sposati solo civilmente non possono essere ammessi all'assoluzione sacramentale e alla comunione eucaristica e neppure è possibile affidare loro incarichi o servizi che richiedono una pienezza di testimonianza cristiana e di appartenenza alla Chiesa.

Conviventi

Il diffondersi di forme di convivenza avallate sempre più dalla cultura contemporanea, trova la Chiesa pronta a riaffermare che esse sono in contrasto con il senso profondo dell'amore coniugale. La comunità cristiana è chiamata ad operare un'attenta opera di discernimento delle situazioni e delle cause di tali fenomeni, allo scopo di aiutare questi battezzati a superare le difficoltà e regolarizzare la loro situazione.

È necessaria, in primo luogo, un'opera di prevenzione a livello educativo perché i giovani possano comprendere il valore della fedeltà e la ricca realtà umana e soprannaturale del sacramento del matrimonio.

"E' evidente che sino a quando i conviventi permangono in questa situazione di vita non possono ricevere i sacramenti: mancano infatti di quella fondamentale conversione che è condizione necessaria per ottenere la grazia del Signore"¹¹⁴.

Il problema dei figli nelle situazioni irregolari e difficili

I figli sono innocenti rispetto alle colpe dei genitori che rimangono comunque i primi responsabili della loro educazione umana e cristiana. In questo compito, tali genitori devono essere aiutati e sostenuti dall'intera comunità cristiana.

Quando i genitori chiedono per i figli i sacramenti, la comunità deve saper cogliere l'occasione per evangelizzarli e invitarli a regolarizzare, per quanto è possibile, la loro situazione.

Il battesimo dei figli venga celebrato a condizione che entrambi i coniugi, o almeno, uno garantisca una vera educazione cristiana. Nel dubbio o nell'incertezza si valorizzi il ruolo dei padrini, scelti con attenzione allo scopo di permettere l'educazione cristiana del battezzando (il padrino può essere un parente prossimo o una persona qualificata della comunità cristiana).

Se ci si trova di fronte a genitori conviventi o sposati solo civilmente, senza alcun impedimento per regolarizzare la loro posizione, il pastore deve utilizzare l'occasione della richiesta del battesimo del figlio per evangelizzarli e richiedere, prima di passare al battesimo, la celebrazione del sacramento del matrimonio, senza alcun atteggiamento ricattatorio.

Analogo comportamento va tenuto di fronte alla richiesta della Cresima e della comunione eucaristica dei figli.

Funerali religiosi

Circa i funerali religiosi per quei fedeli che, al momento della morte, si trovino in una situazione coniugale irregolare, si segua questa indicazione: "Poiché il senso del funerale cristiano consiste propriamente nel ringraziare il Signore per il dono del battesimo concesso al defunto, nell'implorazione della misericordia di Dio su di lui, nella professione di fede nella risurrezione e nella vita eterna, nell'invocazione per tutti, e in particolare per i familiari, della consolazione e della speranza cristiane, la celebrazione del rito delle esequie non è vietata per questi fedeli, purchè non ci sia stata una loro esplicita opposizione e sia evitato lo scandalo degli altri fedeli"¹¹⁵.

CAPITOLO OTTAVO

STRUTTURE DI PASTORALE FAMILIARE

NELLA DIOCESI

1. Centro diocesano di pastorale familiare

Il Centro, guidato da un sacerdote e da una coppia, ha come scopo quello di realizzare il collegamento e la collaborazione con altri uffici e centri della Diocesi in ordine a "annuncio del vangelo del matrimonio e della famiglia"; promozione e coordinamento di iniziative per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio; sostegno e l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie; formazione degli operatori di pastorale familiare; studio di problemi morali, religiosi e sociali alla luce della dottrina della Chiesa; promozione di strutture parrocchiali e zonali per la pastorale familiare; sostegno alle varie iniziative di servizio alla famiglia, a cominciare dai consultori e dai centri per i metodi naturali; attenzione alla problematiche e alle iniziative connesse con la difesa e la promozione della vita¹¹⁶.

2. Commissione diocesana

E' un valido contributo all'azione del Centro. Partecipano ad essa sacerdoti e sposi in rappresentanza delle articolazioni zonali e quanti, esperti in scienze teologiche e umane legate alle problematiche familiari, risultano risorsa per i compiti del Centro. Possono farvi parte rappresentanti

dell'Azione Cattolica, di Associazioni, gruppi e Movimenti che operano nell'ambito coniugale e familiare.

3. Il Consultorio familiare

Allo scopo di venire incontro alle richieste della Chiesa Italiana e, in particolare, di quella locale, la scuola di formazione¹¹⁷ avrà, tra i suoi obiettivi, anche quello di aprire, nella nostra diocesi, un consultorio familiare professionalmente valido e di ispirazione cattolica¹¹⁸.

Il Consultorio intende svilupparsi sia con interventi di consulenza vera e propria a persone, coppie e famiglie in difficoltà o in crisi di relazione, sia con interventi di prevenzione, attraverso iniziative di formazione e di impegno culturale sul territorio e nella comunità¹¹⁹.

4. ProntoFamiglia

Dalla collaborazione tra la CEI, la Caritas Italiana e la Fondazione "Beltrame-Quattrocchi" è nata, alcuni mesi fa, l'iniziativa "ProntoFamiglia". Il progetto, a dimensione nazionale, prevede la nomina di referenti diocesani il cui compito è quello di individuare strutture, associazioni e quant'altro rispondente a determinati requisiti allo scopo di costruire una banca dati nazionale. In un secondo momento sarà attivato un numero verde al quale potranno rivolgersi tutte le famiglie che vivranno delle situazioni di disagio o di difficoltà. La presenza della banca dati nazionale consentirà, poi, di individuare l'istituzione più vicina alla residenza dei chiamanti che meglio risponde alle loro esigenze e problematiche.

5. Centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità

La Diocesi vuole sempre più attrezzarsi per avere uno o più centri per l'insegnamento dei metodi di regolazione naturale della fertilità. Il Centro di pastorale familiare è convinto della necessità che "ogni donna e ogni coppia possono essere aiutate a individuare e seguire quella metodica che nel concreto meglio si addice alla loro situazione e meglio favorisce il loro compito di procreazione responsabile"¹²⁰.

Attualmente in Diocesi sono presenti due insegnanti a disposizione delle parrocchie che ne facciano richiesta.

6. Centri di aiuto alla vita e centri per la difesa della vita

La risposta concreta per aiutare le ragazze, le madri e le coppie in difficoltà viene dai Centri di aiuto alla vita e dai Centri di difesa della vita. Essi richiedono cristiani maturi pronti a mettersi al servizio delle situazioni di disagio che la vita presenta nel suo affacciarsi e nel suo proseguire.

Attualmente esiste il "Centro Sorgente di vita" con sede a Cetraro.

A LIVELLO PARROCCHIALE O DI UNITA' PASTORALE

"Secondo le sue concrete possibilità, ogni parrocchia procuri che vi sia una apposita commissione per la pastorale della famiglia o che almeno qualche coppia di sposi, consapevole del proprio ministero coniugale, sia disposta ad esercitarlo seguendo la pastorale familiare). Questa commissione, composta prevalentemente da coniugi, in organico collegamento col Consiglio pastorale parrocchiale, aiuti l'intera comunità parrocchiale a mantenere viva ed operante la dimensione familiare di ogni azione e intervento pastorale e curi gli aspetti più propri e specifici della pastorale familiare"¹²¹.

CAPITOLO NONO

INDICAZIONI AI PARROCI E ALLE UNITA' PASTORALI PER UN PROGETTO PARROCCHIALE DI PASTORALE FAMILIARE

Premessa

Per impostare un accettabile progetto di pastorale familiare parrocchiale le nostre parrocchie sono chiamate a una grande conversione pastorale, cioè a passare:

- dall'idea di famiglia "oggetto" delle cure pastorali, a famiglia riconosciuta come "soggetto pastorale";
- da una parrocchia intesa come un insieme di persone singole, ad una parrocchia intesa come "famiglia di famiglie", in cui le famiglie sono la "base" della parrocchia e dove le famiglie si sentono come nella propria casa;
- da una famiglia "oggetto", a una famiglia vista come "fonte generativa" della comunità parrocchiale e come "perno" della progettazione e della gestione della parrocchia;
- da una famiglia vista come "settore" della pastorale, ad una famiglia considerata come "trasversale" a tutta la pastorale;
- da un'attenzione quasi esclusiva alle famiglie praticanti, ad un coinvolgimento missionario di tutte le famiglie.

INDICAZIONI MINIME

Il progetto venga preparato insieme al Consiglio Pastorale Parrocchiale, coinvolgendo soprattutto un gruppo di famiglie.

1. Analisi della situazione:

- gli abitanti della parrocchia; i nuclei familiari presenti; i casi di divorzio, di separazioni, di convivenze, i singoli, vedovi/e;
- il lavoro delle famiglie (professione) ed i luoghi di esercizio; la dislocazione geografica dei nuclei familiari;
- le coppie impegnate nella catechesi (quante la ricevono dalla comunità e quante la esercitano come ministero); quelle impegnate nella liturgia e quante nella carità;
- le associazioni ecclesiali e laiche presenti nell'ambito della parrocchia o Unità pastorale e l'incidenza sulla famiglia.

2. La comunità parrocchiale diventa "soggetto" di pastorale con le famiglie attraverso varie vie:

- centri di ascolto
- formazione permanente (gruppi famiglia – catechesi adulti – incontri biblici – incontri di preghiera - formazione in associazione o movimenti).

3. Modelli pastorali per raggiungere tutte le famiglie occasionalmente:

- convocazione e/o missione.
- pastorale trasversale: ogni azione pastorale va pensata in direzione familiare (nelle modalità, nei ritmi, nella gradualità, nella corresponsabilità)

4. Organismi di partecipazione: presenza delle coppie

5. Operatori pastorali: pensarli e formarli come coppia

6. Ambiti particolari:

- fidanzati: per la preparazione immediata al sacramento del matrimonio esigere la partecipazione agli itinerari secondo i criteri e le modalità indicati dal centro di Pastorale familiare (durata, contenuti, operatori);
- preparazione al battesimo dei figli: più incontri, di cui alcuni, possibilmente tenuti in casa della famiglia, e uno o due in parrocchia per il rito e la confessione;
- catechismo dei figli: restituire alle famiglie il ministero di catechisti per l'educazione alla fede dei figli. Puntare su alcune coppie che si assumono interamente l'itinerario di catechesi per i loro figli (ed eventuali altri vicini) con l'impegno da parte della comunità di prepararli e verificarne il cammino.

7. Iniziative congiunte con Servizio di Pastorale Giovanile, Centro di Pastorale Familiare, CDV:

- Giornata della Santa Famiglia da vivere in parrocchia seguendo un sussidio preparato dai suddetti centri;
- Giornate diocesane rivolte a tutti i fidanzati: una all'inizio degli itinerari di formazione (ottobre per la festa dei santi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi) ed una a conclusione.

8. Altre giornate: Giornata per la vita.....

9. Bibliografie: CEI, Direttorio di pastorale familiare per la chiesa Italiana; Ufficio nazionale della CEI per la pastorale familiare, "Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia", Edizioni Cantagalli; CEI Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, Sulle orme di Priscilla e Aquila, San Paolo; Mazzanti, "Teologia sponsale e sacramento delle nozze", EDB.

Indice

Introduzione	Pag.	3
Capitolo I Il vangelo del matrimonio e della famiglia: compito profetico	Pag.	5
Capitolo II Partecipazione della famiglia alla liturgia: compito sacerdotale	Pag.	14
Capitolo III Partecipazione della famiglia al compito e all'esercizio della carità	Pag.	19
Capitolo IV Il fidanzamento	Pag.	28
Capitolo V La celebrazione del matrimonio	Pag.	37

Capitolo VI	Pag.	39
Formazione e missione degli operatori		
Capitolo VII	Pag.	41
La pastorale della famiglia in situazione difficile o irregolare		
Capitolo VIII	Pag.	53
Strutture di pastorale familiare		
Capitolo IX	Pag.	56
Indicazioni per un progetto parrocchiale di pastorale familiare		
Note	Pag.	59